

## L'utilizzo del lavoro a chiamata da parte delle imprese italiane

Anni 2006-2009

*L'Istat diffonde per la prima volta i dati analitici sulla domanda di lavoro delle imprese italiane relativa alle posizioni con contratto di lavoro a chiamata (o lavoro intermittente o job-on-call) per gli anni dal 2006 al 2009<sup>1</sup>. Tale tipologia contrattuale è stata introdotta in Italia nel 2003, con la riforma del mercato del lavoro prevista nella legge 30, allo scopo di fornire un'adeguata disciplina giuridica alle prestazioni di lavoro dipendente discontinue e intermittenti. Con questo contratto il lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che può richiedere la prestazione lavorativa, nei limiti stabiliti dalla legge, anche in momenti successivi alla stipula del contratto<sup>2</sup>.*

*In particolare, le stime si riferiscono all'occupazione, misurata sia in termini di posizioni lavorative sia di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), alle ore retribuite e alle retribuzioni lorde dei dipendenti con contratto di lavoro intermittente occupati nei settori dell'industria e dei servizi orientati al mercato (sezioni B-N e P-S dell'Ateco 2007), con disaggregazioni per regione e per classe dimensionale delle imprese che li utilizzano.*

*Le informazioni utilizzate per le stime presentate in questo approfondimento sono derivate dalle dichiarazioni mensili che ogni impresa con almeno un lavoratore dipendente deve presentare all'Inps per il versamento dei contributi previdenziali obbligatori (modello DM10<sup>3</sup>). I dati di tale archivio vengono elaborati nell'ambito della rilevazione Oros dell'Istat per la diffusione di indicatori trimestrali su retribuzioni lorde, oneri sociali e costo del lavoro per Ula.*

### Le posizioni lavorative con contratto a chiamata

I primi contratti di lavoro a chiamata sono stati stipulati nel 2004, tuttavia nei dati amministrativi utilizzati le informazioni di interesse sono disponibili a partire dal 2006 poiché soltanto all'inizio di tale anno l'Inps ha definito la relativa disciplina previdenziale<sup>4</sup> (circolare Inps 17/2006). Le stime considerano il periodo sino alla fine del 2009 e verranno aggiornate periodicamente.

<sup>1</sup> I dati relativi al 2009 sono provvisori.

<sup>2</sup> Il contratto di lavoro a chiamata è disciplinato dagli artt. 33-40 del D.Lgs. 276/2003 attuativo della L.30/2003. L'accettazione della chiamata da parte del lavoratore non è obbligatoria, a meno che egli non abbia sottoscritto un impegno a rispondere positivamente. In tal caso il lavoratore ha diritto a percepire un'indennità di disponibilità durante il periodo in cui è inutilizzato. Il contratto di lavoro a chiamata può essere stipulato per prestazioni che richiedono un impegno discontinuo o in periodi prestabiliti nell'arco della settimana, del mese o dell'anno (lavoro nel week-end, nei periodi di ferie estive, durante le vacanze natalizie e pasquali, eccetera). Indipendentemente da questo requisito oggettivo, tale contratto può essere sempre applicato a soggetti con meno di 25 anni di età o a lavoratori con più di 45 anni di età.

<sup>3</sup> Attraverso le dichiarazioni contributive mensili è possibile quantificare le posizioni lavorative dei dipendenti a chiamata il cui contratto ha dato luogo a una effettiva prestazione di lavoro regolarmente dichiarata. Da gennaio 2010 il modello DM10 confluisce nella dichiarazione unificata UniEmens.

<sup>4</sup> A partire dal 2004 sono disponibili soltanto i dati delle comunicazioni di assunzione rese dalle imprese ai centri per l'impiego. Informazioni provenienti da tale fonte sono reperibili nel Monitoraggio delle Politiche del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (luglio 2006) e nel Rapporto Veneto Lavoro (anni 2007, 2008 e 2009). Questi dati potrebbero non rappresentare una misura dell'effettiva occupazione a chiamata in quanto la prestazione lavorativa può essere richiesta dal datore di lavoro in un qualsiasi momento successivo alla stipula del contratto stesso.

lavoro

APPROFONDIMENTI

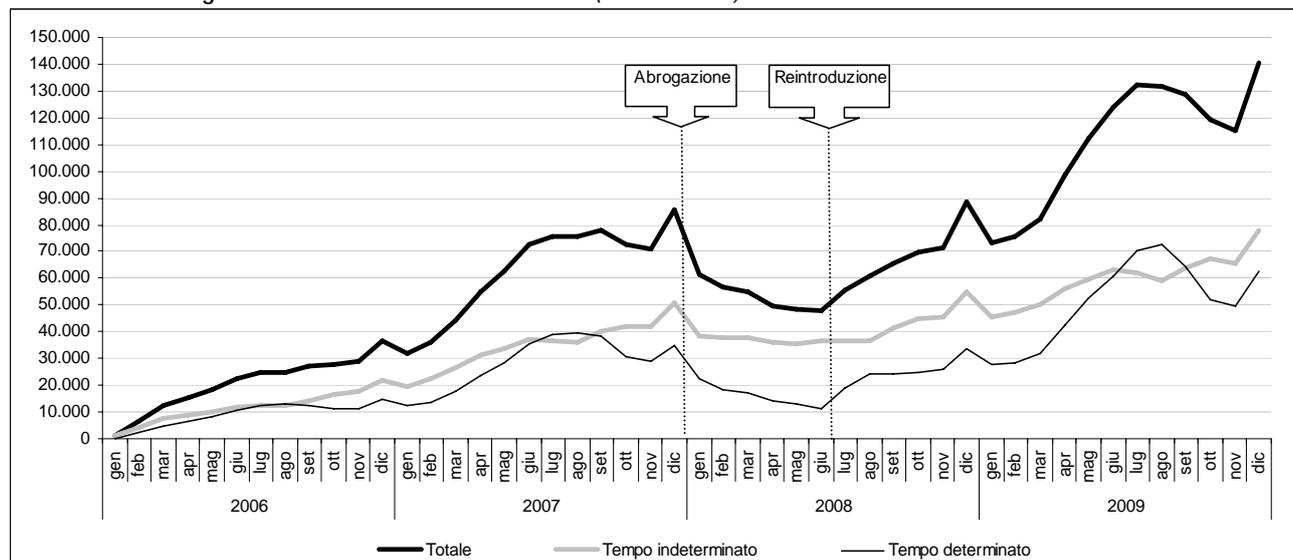
Istituto nazionale di statistica

Direzione centrale comunicazione ed editoria  
tel. +39 06 4673.2244-2243  
Centro di informazione statistica  
Tel. +39 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti  
Statistiche congiunturali sull'occupazione e sui redditi  
Roma, Via Tuscolana 1782 - 00173  
M. Carla Congia +39 06 4673.6114  
Silvia Pacini +39 06 4673.6367

Le posizioni lavorative a chiamata (Figura 1) registrano nel periodo in esame una progressiva crescita, interrotta temporaneamente dalla breve discesa dovuta ai cambiamenti normativi che hanno limitato la possibilità di stipulare nuovi contratti nella prima metà del 2008.

Figura 1 - Posizioni lavorative dei dipendenti a chiamata, totali e per durata del contratto, nel complesso dei settori privati extra-agricoli. Gennaio 2006–dicembre 2009 (valori assoluti)



A partire dal 2006 le imprese iniziano a occupare lavoratori intermittenti e il ricorso a questo tipo di contratto mostra nell'anno un graduale, ma moderato incremento. Nel 2007 il fenomeno presenta una crescita più sostenuta e assume una dimensione significativa, raggiungendo le 80 mila unità nel mese di dicembre. L'applicazione del contratto a chiamata procede nel corso del 2008 in maniera discontinua poiché, a partire dal mese di gennaio, la stipula di nuovi contratti di lavoro intermittente non è più consentita. Le norme di attuazione del protocollo sul Welfare del 23 luglio 2007<sup>5</sup>, infatti, abrogano la precedente disciplina prevedendo la possibilità di ricorrere a questa tipologia contrattuale soltanto nei settori del turismo e dello spettacolo, sulla base di regole definite nei rispettivi contratti collettivi nazionali.

Questi cambiamenti normativi determinano nella prima metà del 2008 una caduta nell'utilizzo del contratto a chiamata che, tuttavia, torna a registrare una sostenuta ripresa a partire dal mese di luglio per effetto del ripristino della normativa precedente<sup>6</sup>. Tale crescita prosegue nel 2009: le posizioni lavorative a chiamata raggiungono il picco massimo a dicembre con oltre 140 mila unità, mostrando di non risentire particolarmente della crisi economica.

Gli effetti della discontinuità della disciplina normativa sono ancora più evidenti se si analizza l'andamento della domanda di lavoro intermittente distinguendo tra contratti a tempo determinato e indeterminato (Figura 1). Sebbene questa tipologia contrattuale sia nata per soddisfare esigenze di flessibilità e discontinuità della prestazione lavorativa, è prevista la possibilità di stipulare contratti di lavoro a chiamata anche a tempo indeterminato. Il datore di lavoro può così sfruttare appieno i vantaggi derivanti dalla semplificazione delle procedure di assunzione in virtù della quale gli adempimenti amministrativi devono essere effettuati soltanto al momento della stipula del contratto. Nel periodo analizzato la componente con contratto a tempo indeterminato è quasi sempre maggioritaria e mostra una sostanziale persistenza anche nel periodo di modifica della normativa, la quale, invece, ha un forte impatto sull'utilizzo dei contratti a tempo determinato, che si riducono notevolmente, fino a raggiungere il livello minimo a giugno 2008.

Complessivamente, nel 2009 le posizioni lavorative a chiamata raggiungono le 111 mila unità in media annua facendo registrare un incremento del 75 per cento circa rispetto al 2007 (Tavola 1). La quota di lavoratori a chiamata che percepiscono, nel periodo in cui non vengono utilizzati, l'indennità di

<sup>5</sup> Artt. 45–50 della L.247/2007.

<sup>6</sup> Art. 39 della L.133/2008 di conversione del D.L.112/2008.

disponibilità in quanto si sono impegnati a rispondere positivamente alla chiamata del datore di lavoro, risulta estremamente ridotta (non superiore all'1 per cento)<sup>7</sup>.

Tavola 1 – Posizioni lavorative medie dei dipendenti a chiamata per settore di attività economica. Anni 2007-2009 (valori assoluti e composizione percentuale)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Posizioni lavorative a chiamata					
	2007		2008		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Industria in senso stretto	3.717	5,9	3.024	5,0	5.375	4,8
Costruzioni	1.473	2,3	1.321	2,2	2.553	2,3
Commercio	5.982	9,4	5.909	9,7	11.825	10,6
Alberghi e ristoranti	39.613	62,4	38.100	62,7	66.460	59,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.004	3,2	1.776	2,9	3.351	3,0
Attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali	3.041	4,8	3.182	5,2	7.177	6,5
Istruzione, sanità, servizi sociali e personali	7.600	12,0	7.504	12,3	14.328	12,9
<b>Totale</b>	<b>63.430</b>	<b>100</b>	<b>60.815</b>	<b>100</b>	<b>111.068</b>	<b>100</b>

Il dettaglio per attività economica mostra che nel settore degli alberghi e ristoranti si concentra circa il 60 per cento del totale dei lavoratori intermittenti (Tavola 1). La restante quota è occupata prevalentemente nei settori dell'istruzione, sanità, servizi sociali e personali (12 per cento circa) e del commercio (circa il 10 per cento). Il *job-on-call* non risulta affatto utilizzato, invece, nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (sezione K dell'Ateco 2007).

Le imprese ricorrono al contratto di lavoro intermittente quasi esclusivamente per coprire posizioni lavorative con qualifica operaia, che rappresentano il 90 per cento circa del totale, con un massimo di oltre il 98 per cento nel settore degli alberghi e ristoranti (Tavola 2). I dipendenti a chiamata inquadrati come impiegati costituiscono una quota significativa solo nel settore del commercio (36 per cento circa nel 2007 e 30 per cento nel 2009).

Con riferimento alla durata, come già segnalato, le imprese utilizzano contratti a tempo indeterminato in misura leggermente prevalente rispetto a quelli a termine. Nel 2007 il 55 per cento delle posizioni lavorative sono a tempo indeterminato e la quota aumenta di oltre 10 punti percentuali nel 2008 per effetto dei cambiamenti normativi sopra illustrati (Tavola 2). L'industria in senso stretto, le costruzioni e i trasporti e magazzinaggio sono i settori in cui la quota dei *job-on-call* a tempo indeterminato risulta più elevata.

Tavola 2 – Posizioni lavorative medie dei dipendenti a chiamata operai e a tempo indeterminato, per settore di attività economica. Anni 2007-2009 (incidenza percentuale)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Posizioni lavorative a chiamata					
	Operai			Tempo indeterminato		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Industria in senso stretto	94,2	93,7	92,7	62,6	71,0	64,7
Costruzioni	97,2	96,0	95,4	74,1	77,1	63,4
Commercio	64,2	66,4	69,1	57,3	69,1	58,1
Alberghi e ristoranti	98,5	98,6	98,4	55,8	67,9	54,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	89,8	92,9	94,5	69,3	76,6	63,4
Attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali	78,4	76,5	82,7	45,0	53,2	44,0
Istruzione, sanità, servizi sociali e personali	85,0	76,2	75,2	41,3	53,3	44,1
<b>Totale</b>	<b>92,1</b>	<b>91,1</b>	<b>90,8</b>	<b>54,9</b>	<b>66,1</b>	<b>53,8</b>

<sup>7</sup> È opportuno precisare che questa percentuale rappresenta un limite inferiore della stima poiché non include i lavoratori in disponibilità la cui chiamata sia prevista nel week-end o in periodi predeterminati. In tal caso l'indennità non è distinguibile perché non viene erogata durante il periodo di inattività ma si configura come una maggiorazione retributiva che viene pagata solo quando la prestazione si concretizza.

In considerazione della ridotta dimensione media e della prevalente localizzazione in un'unica sede delle imprese che impiegano lavoratori intermittenti, è possibile approfondire l'analisi a livello territoriale. Le imprese con più unità locali, invece, possono essere autorizzate dall'Inps ad accentrare il versamento dei contributi in una o più sedi e ciò comporta la perdita dell'informazione sull'effettiva localizzazione territoriale dei dipendenti<sup>8</sup>. Tuttavia, l'accentramento contributivo interessa in misura molto limitata le imprese che impiegano lavoratori intermittenti.

Tavola 3 – Posizioni lavorative medie dei dipendenti a chiamata per regione e per ripartizione territoriale. Anni 2007-2009  
(valori assoluti e composizione percentuale)

REGIONI E RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Posizioni lavorative a chiamata					
	2007		2008		2009	
	valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%
Piemonte	3.716	5,9	3.784	6,2	6.448	5,8
Valle D'Aosta	311	0,5	276	0,5	507	0,5
Lombardia	10.892	17,2	11.180	18,4	17.917	16,1
Liguria	2.104	3,3	1.966	3,2	4.198	3,8
<b>Nord-ovest</b>	<b>17.023</b>	<b>26,9</b>	<b>17.206</b>	<b>28,3</b>	<b>29.070</b>	<b>26,2</b>
Trentino A.A.	1.851	2,9	1.974	3,2	3.737	3,4
Veneto	13.919	21,9	13.699	22,7	21.918	19,5
Friuli V.G.	1.279	2,0	1.236	2,0	2.983	2,7
Emilia Romagna	9.031	14,2	7.991	13,1	16.722	15,1
<b>Nord-est</b>	<b>26.080</b>	<b>41,0</b>	<b>24.901</b>	<b>41,0</b>	<b>45.359</b>	<b>40,7</b>
Toscana	4.163	6,6	3.733	6,1	8.190	7,4
Umbria	1.255	2,0	1.448	2,4	2.486	2,2
Marche	5.896	9,3	4.970	8,2	9.443	8,5
Lazio	2.049	3,2	1.853	3,0	3.691	3,3
<b>Centro</b>	<b>13.364</b>	<b>21,1</b>	<b>12.003</b>	<b>19,7</b>	<b>23.810</b>	<b>21,4</b>
Abruzzi	1.407	2,2	1.480	2,4	2.742	2,5
Molise	37	0,1	38	0,1	115	0,1
Campania	863	1,4	887	1,5	1.430	1,3
Puglie	2.808	4,4	2.571	4,2	5.067	4,6
Basilicata	336	0,5	220	0,4	469	0,4
Calabria	373	0,6	328	0,5	520	0,5
<b>Sud</b>	<b>5.824</b>	<b>9,2</b>	<b>5.524</b>	<b>9,1</b>	<b>10.342</b>	<b>9,4</b>
Sicilia	764	1,2	732	1,2	1.516	1,4
Sardegna	376	0,6	450	0,7	971	0,9
<b>Isole</b>	<b>1.140</b>	<b>1,8</b>	<b>1.182</b>	<b>1,9</b>	<b>2.487</b>	<b>2,3</b>
<b>Totale</b>	<b>63.430</b>	<b>100,0</b>	<b>60.815</b>	<b>100,0</b>	<b>111.068</b>	<b>100,0</b>

La regione in cui si concentra il maggior numero di contratti a chiamata (Tavola 3) è il Veneto (intorno al 20 per cento), che contribuisce a fare del Nord-est la ripartizione in cui il ricorso al *job-on-call* è più elevato (circa 41 per cento). Il Nord-ovest è caratterizzato da un'alta concentrazione di lavoratori a chiamata in Lombardia (intorno al 17 per cento), mentre il Centro presenta una maggiore dispersione tra le diverse regioni. Generalmente basso è il ricorso al lavoro a chiamata nel Sud e ancor di più nelle Isole (rispettivamente 9 e 2 per cento circa).

## Le ore retribuite e le Ula

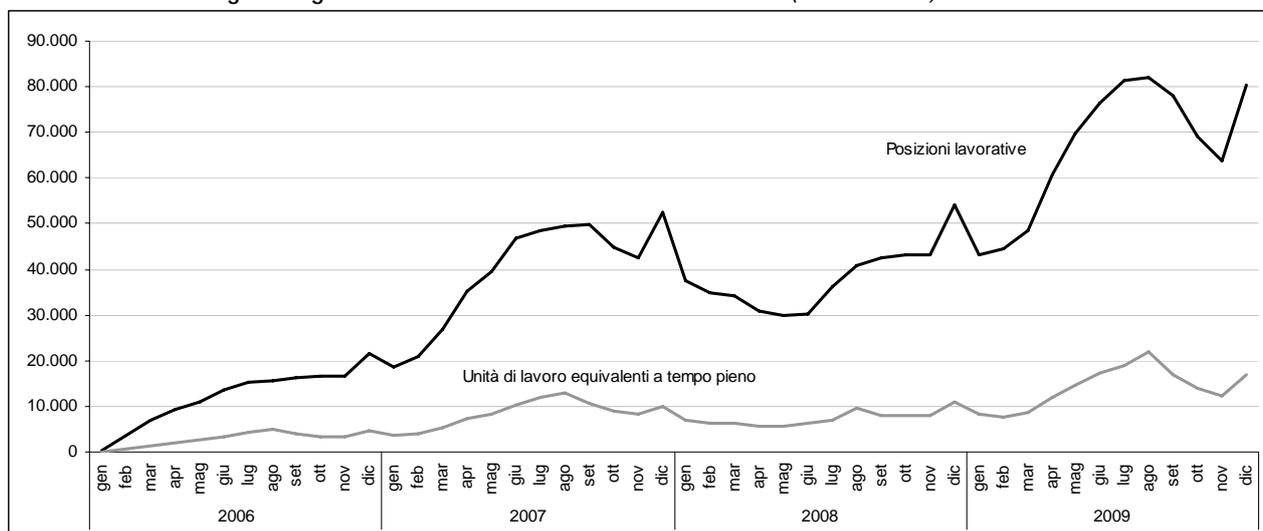
Per i dipendenti a chiamata l'input di lavoro, misurato in termini di ore retribuite<sup>9</sup>, risulta particolarmente basso. Nel settore degli alberghi e ristoranti, per esempio, la quantità di ore lavorate per posizione lavorativa rappresenta meno di un settimo dell'orario *full time* previsto dai contratti collettivi applicati in questo comparto. In questo settore, nell'intero periodo considerato, le posizioni lavorative

<sup>8</sup> Per tale motivo, ad oggi, la rilevazione Oros non produce statistiche a livello territoriale. Per un approfondimento su tali tematiche si veda Pacini, "Indicatori territoriali su retribuzioni e costo del lavoro: una sperimentazione basata sui dati INPS", Contributi Istat n. 2/2009.

<sup>9</sup> Nel modello DM10 l'informazione sull'input di lavoro è espressa in termini di ore retribuite (per i dipendenti con contratto di lavoro intermittente e per i lavoratori *part time*) o di giornate retribuite (per i dipendenti *full time*). Per i lavoratori a chiamata tale informazione rappresenta un'ottima *proxy* delle ore effettivamente lavorate.

con contratto a chiamata ricondotte a unità di lavoro equivalenti a tempo pieno<sup>10</sup> non superano le 22 mila unità (Figura 2). Per effetto della differente quantità di ore lavorate nei diversi mesi, mentre le posizioni lavorative all'interno di ogni singolo anno sono sempre più numerose a dicembre, le Ula sono sempre più elevate in agosto.

Figura 2 - Posizioni lavorative dei dipendenti a chiamata e relative Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula) nel settore degli alberghi e ristoranti. Gennaio 2006–dicembre 2009 (valori assoluti)



Un'analisi più dettagliata dell'input di lavoro per settore di attività economica, qualifica e durata del contratto mostra che nel 2009 complessivamente il numero delle ore pro capite mensili è pari a 30,8 e il livello più elevato si registra nel settore delle costruzioni (Tavola 4). Alcune differenze si notano sia tra qualifiche, sia tra diverse durate dei contratti dei lavoratori intermittenti. Gli operai vengono utilizzati per un numero di ore inferiore a quello degli impiegati in quasi tutti i settori, in particolare in quello degli alberghi e ristoranti, con la sola eccezione del settore delle costruzioni. I lavoratori a tempo determinato, invece, sono generalmente occupati per un numero di ore superiore rispetto a quelli a tempo indeterminato.

Tavola 4 – Ore retribuite pro capite mensili dei dipendenti a chiamata per settore di attività economica, qualifica e durata del contratto. Anno 2009 (valori assoluti)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Ore retribuite pro capite				
	Totali	Operai	Impiegati	Tempo determinato	Tempo indeterminato
Industria in senso stretto	36,6	36,1	43,7	44,1	32,5
Costruzioni	47,8	48,1	42,9	52,9	44,9
Commercio	35,8	33,7	40,3	42,6	30,9
Alberghi e ristoranti	26,4	26,2	36,5	32,0	21,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	53,7	53,4	60,1	57,4	51,6
Attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali	47,5	45,9	55,1	49,6	44,9
Istruzione, sanità, servizi sociali e personali	28,2	27,9	29,1	31,0	24,7
<b>Totale</b>	<b>30,8</b>	<b>30,0</b>	<b>38,3</b>	<b>35,7</b>	<b>26,6</b>

<sup>10</sup> Le posizioni lavorative a chiamata vengono ridotte in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno rapportando il monte ore mensile alla quantità di lavoro a tempo pieno definita dai contratti nazionali (che nel settore degli alberghi e ristoranti è pari a 173,3 ore mensili). In questo modo si ottiene una misura dei lavoratori equivalenti impiegati *full time* e per l'intero mese.

## Le retribuzioni orarie

Relativamente agli aspetti retributivi, il trattamento economico del lavoratore intermittente deve essere proporzionale alla prestazione lavorativa effettivamente eseguita, ma non deve mai essere complessivamente meno favorevole rispetto a quello dei lavoratori dello stesso livello, a parità di mansioni svolte. In questa sede la retribuzione oraria dei lavoratori a chiamata viene analizzata limitatamente ai settori in cui la loro presenza è più significativa (Tavola 5). I livelli più bassi si registrano nei settori delle attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali (9,34 euro) e degli alberghi e ristoranti (10,10 euro), mentre quello più elevato riguarda il comparto dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (11,08 euro). I differenziali retributivi settoriali, misurati rispetto alla retribuzione oraria del settore alberghi e ristoranti, non sono comunque molto elevati.

Tavola 5 – Retribuzioni lorde orarie dei dipendenti a chiamata per settore di attività economica. Anno 2009 (valori assoluti in euro e differenziale % rispetto al settore Alberghi e ristoranti=100)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Retribuzioni lorde orarie	
	valore assoluto	differenziale %
Industria in senso stretto	10,78	106,7
Commercio	10,64	105,3
<b>Alberghi e ristoranti</b>	<b>10,10</b>	<b>100,0</b>
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	11,08	109,7
Attività immobiliari, altre attività professionali e imprenditoriali	9,34	92,5
Istruzione, sanità, servizi sociali e personali	10,98	108,6

Limitatamente al settore degli alberghi e ristoranti, un approfondimento per classe dimensionale d'impresa mostra una notevole concentrazione del ricorso al lavoro a chiamata nelle piccole imprese, in particolare nelle micro imprese con meno di 5 dipendenti che occupano quasi il 60 per cento del totale (Tavola 6). Molto scarso, invece, risulta l'utilizzo di tale tipologia contrattuale da parte delle imprese medio-grandi. Le ore retribuite pro capite aumentano al crescere della classe dimensionale ed analogo andamento si rileva per le retribuzioni orarie: i lavoratori a chiamata delle imprese più piccole guadagnano oltre il 10 per cento in meno rispetto a quelli impiegati nelle imprese con 50 dipendenti e oltre.

Tavola 6 – Posizioni lavorative medie occupate da dipendenti a chiamata, ore retribuite pro capite mensili e differenziali retributivi nel settore alberghi e ristoranti per classe dimensionale. Anno 2009 (valori assoluti, composizione percentuale e differenziale retributivo percentuale classe dimensionale 50 e oltre=100)

CLASSE DIMENSIONALE	Posizioni lavorative a chiamata		Ore retribuite pro capite	Differenziali retributivi %
	v.a.	%		
1-4	39.468	59,7	22,0	88,6
5-9	12.970	19,6	27,2	91,8
10-49	11.819	17,9	34,9	95,1
50 e oltre	1.806	2,7	60,9	100,0
<b>Totale</b>	<b>66.063</b>	<b>100,0</b>	<b>26,4</b>	

Infine, si sottolinea che, per il totale dei settori analizzati, le imprese che hanno utilizzato almeno un lavoratore a chiamata erano circa 48 mila nel 2007, mentre nel 2009 sono quasi raddoppiate (circa 88 mila imprese), con una forte concentrazione (55 per cento circa) nel settore degli alberghi e ristoranti, dove ciascuna impresa, in media, occupa 2,8 lavoratori intermittenti, valore che rappresenta (in termini di posizioni lavorative) circa il 37 per cento del totale dei dipendenti dell'impresa.

## Nota metodologica

Le informazioni sull'utilizzo del lavoro a chiamata sono tratte dalle dichiarazioni mensili (modello DM10) che ogni impresa con almeno un lavoratore dipendente deve presentare all'Inps per il versamento dei contributi previdenziali obbligatori. I dati di tale archivio vengono elaborati nell'ambito della rilevazione Oros dell'Istat. Tuttavia, mentre le stime Oros vengono prodotte ricorrendo all'integrazione dei dati amministrativi con le informazioni derivanti dall'indagine mensile dell'Istat su Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese, quelle relative al lavoro a chiamata si basano esclusivamente sulle dichiarazioni contributive.

Le stime presentate in questo approfondimento sono definitive per gli anni 2006-2008 mentre sono da considerarsi provvisorie per il 2009. Queste ultime, infatti, si basano sull'insieme di dichiarazioni DM10 che pervengono all'Istat in tempi molto rapidi e che vengono utilizzate dalla rilevazione Oros per produrre la stima provvisoria del trimestre corrente rilasciata con circa 70 giorni di ritardo. Le stime definitive utilizzano l'universo delle dichiarazioni contributive che pervengono all'Istat con circa un anno di ritardo e che contengono informazioni più complete e aggiornate. Per ulteriori informazioni si veda la nota informativa allegata al comunicato stampa su Indicatori trimestrali su retribuzioni di fatto, oneri sociali e costo del lavoro nell'industria e nei servizi del 14 giugno 2010 disponibile sul sito:

[http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/oros/20100614\\_00/noteinformative20100614.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/oros/20100614_00/noteinformative20100614.pdf).

## Glossario

**Ore retribuite:** ore dichiarate nel modello DM10 per le quali il datore di lavoro eroga una retribuzione soggetta a contribuzione obbligatoria. Rispetto alle ore effettivamente lavorate, comprendono anche le ore retribuite ma non lavorate, ad esempio per ferie o congedi di malattia.

**Posizione lavorativa:** contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa), finalizzato allo svolgimento di una prestazione lavorativa contro il corrispettivo di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate.

**Retribuzioni lorde:** salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e individuali, e dalle norme in vigore. Sono escluse le retribuzioni in natura e le provvidenze al personale.

**Unità di lavoro dipendente equivalenti a tempo pieno (Ula):** unità di misura del volume di lavoro prestato nelle posizioni lavorative, calcolata riducendo il valore unitario delle posizioni lavorative in equivalenti a tempo pieno. Nel caso specifico dei lavoratori a chiamata, il monte ore mensile viene rapportato alla quantità di lavoro a tempo pieno definita dai contratti nazionali per ottenere una misura dei lavoratori equivalenti impiegati *full time* e per l'intero mese.